

## I problemi della procreazione responsabile: solo soluzioni pastorali ?

Di ritorno dal suo viaggio apostolico nelle Filippine, papa Francesco ha concesso un'intervista ai giornalisti che viaggiavano insieme con lui sull'aereo. Tra gli argomenti trattati, anche quello della procreazione responsabile. Riportiamo, in proposito, queste considerazioni: *"Il cristiano non deve fare figli in serie. Io ho rimproverato alcuni mesi fa una donna in una parrocchia perchè era incinta dell'ottavo, dopo sette cesarei. Ma lei vuole lasciare sette orfani? Questo è tentare Dio... Ma guarda, Dio ti dà i mezzi, sii responsabile... La parola chiave per rispondere è quella che usa la chiesa sempre, anche io: paternità responsabile. Alcuni credono che - scusatemi la parola, eh - per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli, no? No, paternità responsabile. Questo è chiaro e per questo nella chiesa ci sono i gruppi matrimoniali, ci sono gli esperti, ci sono i pastori e si cerca. Io conosco tante e tante vie d'uscita lecite che hanno aiutato a questo"*.

Commentando queste espressioni sul settimanale diocesano di Padova (Difesa del Popolo, 1 febbraio 2015), Giuseppe Trentin, autorevole docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica del Triveneto, ha osservato, in particolare: "Esiste un problema che il papa ovviamente non affronta, ma ha ben presente davanti agli occhi ed è il problema di una possibile reinterpretazione e rimodulazione della enciclica "Humanae Vitae". Ed ha aggiunto: "Cosa significhino queste parole non è chiaro. Toccherà al papa o forse al prossimo sinodo chiarirlo. Lo si farà? O si preferirà ancora una volta lasciare all'evoluzione del costume e quindi ultimamente alla coscienza dei coniugi individuare la soluzione del problema? Non lo so. So però che alle spalle di ogni pratica c'è sempre una teoria in base alla quale i problemi pratici, anche di ordine pastorale, non si risolvono bene, correttamente, se la teoria non è ben formulata e condivisa. Quando pertanto nell'enciclica "Humanae Vitae" si parla di "apertura alla vita" a cosa si intende fare riferimento? A una norma di atteggiamento, come a dire: sii buono, generoso, aperto alla vita? O anche a una norma di comportamento, del tipo: se vuoi essere buono, generoso, aperto alla vita, "devi comportarti così e così", non ricorrere a metodi artificiali, bensì naturali di regolazione delle nascite, o in alternativa alla continenza periodica? La risposta dell'enciclica è chiara, poggia però su una argomentazione che per molti non è rigorosa e convincente. Perchè mai, ci si chiede, in una situazione di conflitto tra esigenze dell'amore e procreazione, chi adotta metodi diversi da quelli indicati è da ritenersi cattivo, poco generoso, non aperto alla vita? E' questo il punto." Ed ha concluso auspicando che "il papa o i padri sinodali riprendano l'interrogativo e aiutino i coniugi a ritrovare quella serenità di coscienza che permetta loro di non sentirsi in colpa se in determinate circostanze ritengono di dover adottare metodi e comportamenti diversi da quelli indicati da un'enciclica, che per molti versi è senz'altro molto bella e profetica, ma per altri è difficile e controversa".

Abbiamo già avuto modo di interrogarci sul significato della "apertura degli sposi alla vita" (Matrimonio, n.2/2014) e conveniamo senz'altro sulle osservazioni e sull'auspicio formulato da Trentin. Desideriamo tuttavia, ora, evidenziare, con particolare rilievo, da un lato le richiamate espressioni di papa Francesco in ordine alle "vie di uscita lecite" e dall'altro la rigorosa affermazione del teologo morale che, sollecitato anche dalla personale sensibilità ed esperienza pastorale, pone una questione di fondo: se la "teoria" sulla quale si basa l'enciclica sia "ben formulata e condivisa". Ci pare, la sua, una affermazione coraggiosa e che va accolta con grande attenzione in questi mesi che precedono il sinodo conclusivo sulla famiglia. E' infatti prevalso, finora, un atteggiamento di (peraltro giustificabile) cautela nel delineare le possibili e auspicabili "svolte" sui punti più delicati e controversi delle "sfide" che i padri sinodali hanno cominciato ad affrontare. Si è detto (anche da fonti molto qualificate) che il sinodo non è chiamato a trattare temi propri della "dottrina" ma più propriamente (semplicemente?) quelli pastorali. Il richiamo di Trentin alla "teoria" pone invece proprio una questione che attiene alla "dottrina" e che non può essere, a nostro avviso, delegata ad una componente sola della comunità ecclesiale. Come afferma papa Francesco - e proprio su questo tema - è la chiesa stessa che si trova (si deve porre) in ricerca. Accogliendo la precisa sollecitazione uscita dal sinodo straordinario, le domande che sono scaturite dalla *Relatio* hanno lo scopo di suscitare risposte non solo "fedeli" ma anche "coraggiose" nei Pastori e nel popolo di Dio, evitando che "possano essere fornite secondo schemi e prospettive proprie di una pastorale meramente applicativa della dottrina." La stessa pastorale deve essere "contraddistinta dalla 'cultura dell'incontro', capace di riconoscere l'opera libera del Signore anche al di fuori dei nostri schemi consueti".

Quali sono gli agenti di cambiamento che, partendo dalle esperienze ed esigenze pastorali, possono aiutare la chiesa a riesaminare, a distanza di quasi cinquant'anni, la "teoria" proposta dall'Humanae Vitae? Accanto ai "pastori", papa Francesco indica i "gruppi matrimoniali" e gli "esperti". Già la prima fase del sinodo ha offerto, a questo proposito, alcuni significativi contributi elaborati nell'ambito di gruppi matrimoniali, in diverse parti del mondo, impegnati nel territorio dove vivono. Ogni congregazione, cioè sessione dei lavori del sinodo, è stata aperta dalla riflessione di una coppia di coniugi sul tema in discussione. Intendiamo riferirci, in particolare, agli interventi di due coppie: i coniugi Ron e Mavis Pirola (australiani) e i coniugi Arturo e Hermelinda As Zamberline (brasiliani). In entrambi gli interventi troviamo affermazioni e un linguaggio abitualmente insoliti, quando non addirittura assenti, nei documenti magisteriali. Ne citiamo alcuni passi evidenziando parole ed espressioni particolarmente significative di questo linguaggio. L'intervento dei coniugi Pirola è già stato integralmente riportato su questa Rivista (Matrimonio, n. 4/2014). Desideriamo ricordare solo queste considerazioni: "...ci siamo resi conto che l'unico tratto che distingue la nostra relazione sacramentale da qualsiasi altra buona relazione che ha il suo centro in Cristo è l'**intimità sessuale** e che **il matrimonio è un sacramento della sessualità**, che trova la sua più piena espressione nel rapporto sessuale. Siamo convinti che fino a quando le coppie sposate non riusciranno a vedere nell'**unione sessuale una parte essenziale della propria spiritualità** sarà molto difficile apprezzare la bellezza di insegnamenti come quelli dell'Humanae Vitae. Abbiamo bisogno di **nuove strade e linguaggi credibili** per toccare il cuore delle persone". Nel loro intervento (collocato all'inizio della congregazione generale dedicata al tema della "apertura dei coniugi alla vita"), i coniugi Zamberline così si esprimono, in particolare: "L'atto sessuale è legittimo, caro e benedetto da Dio e il **piacere** che ne deriva contribuisce alla gioia di vivere e a una struttura sana della personalità"... "Le coppie nell'amore esprimono con il proprio **corpo** il loro cuore. Per entrare in sintonia, abbiamo bisogno di saper coltivare il **desiderio** e anche un sano **erotismo**"... "La sessualità è un fattore di santificazione"... "La coppia non è feconda solo perchè genera i bambini ma perchè si ama e amandosi si apre alla vita"... Quanto poi alle indicazioni dell'enciclica, essi dichiarano ai padri sinodali: "Dobbiamo ammettere senza timore che molte coppie cattoliche, anche quelle che cercano seriamente di vivere il proprio matrimonio, non si sentono obbligate a utilizzare solo metodi naturali. Questo avviene anche nelle Equipes Notre-Dame... Non percepiamo le aspettative e le attese spirituali della **dottrina** della Humanae Vitae". La *dottrina*, appunto.

Questo linguaggio e queste espressioni sono indicativi non di una esaltazione del rapporto sessuale fine a se stesso, ma affermano e sottolineano una verità e un valore finora poco enunciati e affrontati in ambito ecclesiale. Viviamo in un mondo in cui l'incontro dei corpi, fatto facilmente con superficialità e leggerezza, espressione di emozioni passeggera, viene abitualmente indicato come "fare sesso". Essere capaci di annunciare che dentro l'attrazione sessuale che mobilita, prevalentemente attraverso l'inconscio, due persone a incontrarsi, le porta ad intuire che, attraverso il piacere che viene dalla loro corporeità si può accedere ad un amore. Allora il prendersi cura, con responsabilità, uno dell'altro, il condividere il piacere del corpo nella tenerezza e nell'affetto, le porta a scegliere una vita comune nella quale l'intimità e la complicità hanno a che fare anche con la loro spiritualità e quindi con la fedeltà al loro progetto. Una relazione così fatta è costruttiva di una gioia che diventa annuncio credibile dell'amore di Dio anche per i più giovani.

Quanto agli "esperti", sembra evidente che non si intende solo fare riferimento ai teologi, ma anche (e forse più specificamente) a chi ha competenze sulle scienze umane, da quelle relative ai meccanismi della riproduzione a quelle che studiano le dimensioni psicologiche e antropologiche della sessualità. In questa ricerca ("si cerca", dice papa Francesco) operano anche alcuni di noi che hanno tratto dalla loro esperienza di vita coniugale lo stimolo per impegnarsi (anche in strutture come i consultori familiari) ad osservare criticamente le applicazioni pratiche e a trarre indicazioni dai fallimenti dei principi affermati dalla enciclica. La (diffusa) constatazione delle difficoltà pratiche di applicazione dei cosiddetti "metodi naturali" (alle quali anche noi abbiamo accennato su questa Rivista, n.2/2014 e che sono state ora con chiarezza ricordate ai padri sinodali) non può tradursi solo in una particolare comprensione "misericordiosa" affidata, per i singoli casi, ai ministri della chiesa, ma chiede anche agli sposi di contribuire, assieme ai loro "pastori", ad un sereno riesame delle argomentazioni (la "dottrina") sulle quali poggia l'Humanae Vitae".

Luisa e Paolo Benciolini